

Considerazioni introduttive a una caratterizzazione delle particelle enfatiche in russo

Ilaria Remonato

◇ eSamizdat 2005 (III) 1, pp. 107–115 ◇

I. BREVE EXCURSUS DIACRONICO

COME è accaduto per le altre lingue europee, le grammatiche della lingua russa sono state realizzate sin dagli inizi settecenteschi sul modello e sulla struttura di quelle classiche, greche e latine (si pensi ad esempio all'opera di Lomonosov). Ciò ha comportato, in particolare, l'elaborazione di rigorose classificazioni dei vari elementi linguistici in classi (o parti) del discorso, che permettevano di ricondurre anche il russo ad una trattazione e un ordinamento sistematici; tali classificazioni, tuttavia, si adattavano solo parzialmente alle caratteristiche morfologico-sintattiche e lessicali della lingua.

Accanto alle classi di parole più numerose, riconoscibili e con funzioni simili nelle varie lingue europee (come verbo, nome, aggettivo e così via), sono stati gradualmente individuati anche degli elementi linguistici non rientranti, per loro natura ed uso, nelle categorie tradizionali (e ormai consolidate) delle grammatiche classiche, che causavano, di conseguenza, incertezze e problemi di classificazione e descrizione teoriche. Fra queste parole, in particolare, vi è una serie di elementi a lungo trascurati e raggruppati sotto l'etichetta generale di "particelle". Il termine *particella* si è affermato in italiano come calco morfologico modellato sul latino *part ĭc ūla*¹, presente già in questa lingua anche in un'accezione grammaticale (si vedano inoltre l'inglese *particle*, il tedesco *Partikel*, il francese *particule*, lo spagnolo *partícula*). Non in tutte le maggiori lingue europee, però, questa categoria – si pensi, a titolo esemplificativo, a tedesco, inglese, francese e spagnolo, oltre all'italiano di cui si parlerà più avanti – ha (né tanto

meno ha avuto in passato) la consistenza quantitativa e qualitativa, nonché la rilevanza sintattico-funzionale che riveste nella lingua russa.

Se si prende in considerazione, infatti, la definizione di particella proposta da un dizionario di linguistica (non strettamente legato alla lingua russa o a quella italiana), si può rilevare che questa appare ampia ma, quantomeno, piuttosto generica, dato che fornisce un repertorio molto limitato di particelle e ne definisce funzioni puramente formali:

Una *particella* è un morfema grammaticale non autonomo, che forma con un morfema lessicale una unità accentuativa o parola. Sotto il nome di *particelle* vengono raggruppati spesso gli affissi (suffissi, prefissi), le congiunzioni di coordinazione (come il latino *–que*), gli avverbi negativi (come il francese *ne*, il greco *mè*), le preposizioni (come l'italiano *di*)².

Per quanto riguarda le particelle della lingua russa, specifiche affinità si riscontrano con il tedesco, ricco di elementi classificati come *Partikeln* soprattutto nell'ambito della lingua parlata e colloquiale³; anche in tedesco, tra l'altro, il termine *particella* inizialmente aveva significati ampi e molteplici⁴: basti pensare che, come in russo, non era riconosciuta come parte del discorso autonoma e che questa qualificazione era utilizzata per designare tutte le parole indeclinabili (*unflektierbar*, fra

¹ Si veda, in un dizionario latino-italiano di ampia diffusione, la voce *particula*: "4 (term. gramm.) *particella*, Varr, Gell", *Nuovo Campanini Carboni. Vocabolario latino-italiano, italiano-latino*, Torino 1995, p. 1108.

² J. Dubois, M. Giacomo, L. Guespin, Ch. e J.B. Marcellesi, J. P. Mével, *Dizionario di linguistica*, Bologna 1979, p. 217 [ed. orig. *Dictionnaire de linguistique*, Paris 1973].

³ Fra i numerosi ed eterogenei elementi lessicali appartenenti alla classe delle particelle in lingua tedesca si possono citare come esempi *bloß, nur, denn, eben, etwa, schon, wohl, gerade, genau, sogar, selbst, sehr, weitaus, ganz, ziemlich*. Per un elenco completo si veda G. Helbig, *Lexikon deutscher Partikeln*, Leipzig 1990.

⁴ Ancora oggi nei vari testi e monografie sull'argomento si sente la necessità di fornire definizioni "speciali" per il termine *Partikel* e il concetto (o i concetti) che sottende, a testimonianza della sua ambiguità e polisemia: "Der Terminus und Begriff 'Partikel' muß auch heute noch in jeder linguistischen Arbeit, in jeder Grammatik und in jedem Wörterbuch speziell definiert werden, da er sehr uneinheitlich verwendet wird", Ivi, p. 19.

cui congiunzioni, preposizioni, avverbi e parole modali)⁵. Solo in tempi più recenti l'attenzione degli studiosi di quest'area linguistica si è rivolta a tali parole, sottolineandone come tratti comuni, pur nella estrema eterogeneità, la mancanza di un significato autonomo e l'occorrenza prevalente nella lingua parlata; al tempo stesso ciò ha portato a classificazioni funzionali sistematiche dei vari sottoinsiemi di particelle, che oggi si possono distinguere in:

1. *Abtönungspartikeln* o *Modalpartikeln* (che conferiscono sfumature di significato o modali), fra cui le principali *aber, auch, bloß, denn, doch, eben, etwa, halt, ja, schon, vielleicht*;
2. *Gradpartikeln* o *Rangierpartikeln* (che caratterizzano l'intensità o il grado dell'azione), fra cui *auch, ausgerechnet, genau, besonders, gerade, nur, selbst, sogar*;
3. *Steigerungspartikeln* o *Intensifikatoren* oder *Gradmodifikatoren* (che aumentano il grado o intensificatori), fra cui *außerordentlich, etwas, ganz, höchst, sehr, weitaus, ziemlich*;
4. *Temporalpartikeln* (temporali), fra cui *erst, noch, schon*;
5. *Antwortpartikeln* (di replica in un dialogo), fra cui *ja, nein, doch, eben, doch, genau*;
6. *Vergleichspartikeln* (comparative), come *wie, als, denn*;
7. *Interjektionspartikeln* (esclamative), fra cui *ah! nanu! oweh!*;
8. *Negationspartikeln* (negative), come *kein, nicht*;
9. *Infinitivpartikel* (infinitiva), *zu*⁶.

Si tratta della classificazione più ampia e diffusa attualmente, nella quale sono inclusi anche termini (si vedano in particolare i gruppi 2 e 9) che rivestono, peraltro, precise funzioni nella lingua (sono avverbi, congiunzioni e così via), ma che possono essere anche considerati come particelle dal punto di vista pragmatico, dei loro usi nel discorso.

⁵ Ciò è testimoniato, ad esempio, dalla consultazione di un dizionario monolingue tedesco non specialistico: "*Partikel* [f.; -, -n:] 1. unbeugbares Wort, z. B. Präposition 2. [Phys.] kleiner Bestandteil, Teilchen", *Wörterbuch der deutschen Sprache*, München 1993, p. 587.

⁶ Si veda G. Helbig, *Lexikon*, op. cit., pp. 28–29. Come si può osservare, le stesse parole a seconda del contesto comunicativo nel quale sono inserite possono avere funzioni o conferire sfumature semantiche diverse: si tratta di un'altra caratteristica comune anche alle particelle russe.

Altre caratteristiche delle particelle tedesche individuabili a livello generale e affini a quelle delle particelle russe sono:

- a. l'appartenenza di alcune parole registrate come particelle *anche* ad altre parti del discorso (per lo più avverbi, congiunzioni, interiezioni);
- b. la loro proprietà di acquisire e conferire sfumature di significato aggiuntive a seconda del contesto comunicativo in cui sono inserite (ironia, incredulità, enfasi, irritazione, dispetto, sarcasmo e così via);
- c. il fatto che nella maggior parte dei casi le particelle non alterano di molto il significato delle frasi in cui sono inserite, e quindi non è strettamente necessario tradurle (su questo aspetto si rimanda in particolare alle particelle russe), ad esempio: "Er hat eben das Spiel verloren" (*Abtönungspartikel*) = "Er hat das Spiel verloren"⁷.

Per quanto riguarda l'inglese, la situazione appare diversa rispetto al tedesco e al russo, dato che il concetto di *particle*, nella maggior parte degli studi e delle analisi, sembra essere ristretto all'ambito del verbo, per indicare quei lessemi che possono formare unità di significato più o meno coese con i verbi, come ad esempio *break up, round out, wear down, read over, shut off, fade away, think through*. Si tratta di elementi che in molti casi perdono i loro valori semantici autonomi ed originari per costruire verbi frasali o preposizionali, e il loro significato aspettuale. Tuttavia un elemento di affinità rispetto al russo e al tedesco è rappresentato dalle difficoltà e dalle ambiguità riscontrate anche dagli studiosi di area anglofona nel tentativo di dare una definizione teorica precisa e univoca della natura di tali fenomeni:

It is said that the particles in phrasal verbs have in many cases lost their concrete meaning and assumed instead an aspectual meaning. The exact nature of this aspectual meaning is often unclear, though "perfective" meaning is most commonly cited. However, their aspectual meaning is better understood as an aktionsart meaning, namely that of expressing the goal or endpoint of a situation⁸.

Le particelle in questione, quindi, a livello generale sono considerate afferenti alla categoria aspettuale dei verbi preposizionali: tuttavia la loro funzione più precisa all'interno della sfera aspettuale è quella di conferire

⁷ Ivi, pp. 21–27.

⁸ L.J. Brinton, *The development of English aspectual systems. Aspectualizers and post-verbal particles*, Cambridge 1988, p. 163.

il valore di *Aktionsart* (durativo, stativo e così via) al verbo, cioè di aggiungere il concetto specifico di un obiettivo o di un punto di arrivo finale a situazioni nelle quali la durata dell'azione resterebbe altrimenti indefinita.

Per quanto riguarda la linguistica russa, con l'inizio del XX secolo tende a prevalere un orientamento generale alla revisione della grammatica e del vocabolario della lingua, andando oltre le conclusioni delle precedenti analisi di stampo tradizionale e formale. Ci si concentra soprattutto sulla revisione delle parti del discorso: la tendenza della linguistica russa alla classificazione più che all'analisi evidentemente non basta più a rendere conto dello status di determinate parole, che non sembrano rientrare nelle categorie grammaticali classiche. Fra queste si distinguono in particolare le particelle, che sino ad allora non erano state individuate come parte del discorso autonoma. Oggi invece le parti del discorso (*časti reči*) della lingua russa identificate dai linguisti sono dieci: nome, verbo, aggettivo, numerale, avverbio, pronome, preposizione, congiunzione, interiezione e appunto le particelle⁹. Il percorso che ha portato al riconoscimento e alla catalogazione di queste ultime come parte del discorso autonoma e indipendente è stato complesso e graduale: si tratta di uno degli argomenti su cui vi sono tuttora più lacune, discrepanze e contraddizioni. Le cause sono molteplici:

1. l'occorrere delle particelle in modo prevalente nella lingua parlata (che ha portato ad una sottovalutazione e ad un ritardo nella presa in considerazione e nell'analisi del fenomeno);
2. la loro caratteristica di potersi unire in espressioni complesse con altre particelle, congiunzioni, avverbi e così via;
3. la continua oscillazione tra questa categoria e altre parti del discorso;
4. la loro polisemia e polifunzionalità;
5. la loro ambivalenza e ambiguità nella classificazione, anche in ambito formale e strutturale.

Questi aspetti (si segnalano qui solo i più rilevanti)

⁹ Le parti del discorso riconosciute dai manuali grammaticali correnti della lingua italiana sono invece nove: nome, articolo, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione. Si vedano M. Moretti – D. Consonni, *Nuova grammatica italiana*, Torino 1979; T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma 1983; R. Titone, *Grammatica e glottodidattica*, Roma 1992; *Mente, linguaggio, apprendimento*, a cura di D. Corno - G. Pozzo, Firenze 1993.

rendono piuttosto difficile mettere a punto una catalogazione stabile e formulare delle definizioni teoriche esaustive per le particelle. I vari studi in merito propongono versioni diverse, in realtà non molto chiarificanti, ad esempio per quanto riguarda la loro traduzione e resa in italiano (soprattutto in un'opera lessicografica come un dizionario bilingue). In primo luogo perché nella lingua italiana questa categoria non esiste come tale (né per quantità né per qualità), e in secondo luogo è il contesto che definisce, volta per volta, il significato preciso di ogni particella. In gran parte delle lingue, quindi, le particelle non hanno significati lessicali propri stabili e soprattutto descrivibili, ma acquisiscono o conferiscono sfumature di significato, o funzioni sintattiche, stilistiche, o di altra natura, a seconda del contesto comunicativo in cui sono inserite. Nel caso del russo il fenomeno si presenta come particolarmente significativo e problematico per la consistenza quantitativa e la frequenza d'uso di tali parole¹⁰, che compaiono, come si osserverà più avanti, in svariati registri linguistici e scambi comunicativi.

Al termine "particella", che esiste anche nella lingua italiana, viene attribuita solitamente una definizione piuttosto generale, che già di per sé evidenzia la profonda differenza rispetto alla categoria in lingua russa: "in grammatica, si definisce 'particella' qualsiasi parola breve, per lo più monosillabica e atona, con funzione accessoria. [Da un lat. volg. *particella*, dim. di *particūla*, che è a sua volta dim. di *pars partis* 'parte']"¹¹.

È interessante osservare, tuttavia, che il vocabolo in passato aveva anche in italiano un significato ed un'applicazione più ampi e polivalenti:

Nella trattatistica dei secoli XVI-XVIII, parte del discorso generalmente invariabile, breve o monosillabica, che ha la funzione di legare e collegare i nomi, gli aggettivi e i verbi nella frase, o di modificare

¹⁰ A questo proposito si rimanda agli elenchi di particelle russe, differenti sia per quantità che per tipologia, presenti nei seguenti dizionari e repertori: T.F. Efreмова, *Novij slovar' russkogo jazyka*, I-II, Moskva 2001²; Ob'jasnitel'nyj slovar' russkogo jazyka, Moskva 2002²; S.I. Ožegov, N.Ju. Švedova, *Tolkovnyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1997⁴. Particolarmente specifico e aggiornato appare inoltre T.F. Efreмова, *Tolkovnyj slovar' služebnyh častej reči russkogo jazyka*, Moskva 2001.

¹¹ G. Devoto – G. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze 1995, p. 1349. Si veda anche la voce di un altro vocabolario: "2. (*gramm*) denominazione generica di elementi lessicali che servono di legamento nella frase o hanno funzione accessoria, e sono rappresentati in genere da parole monosillabiche e atone: *particelle pronominali*, le forme atone dei pronomi personali (*mi, ti, gli, ci, vi, ne*)", *I grandi dizionari Garzanti. Dizionario italiano*, Milano 2002, p. 1556.

una parola, o che ha valore esornativo e pleonastico (e può indicare l'articolo, il pronome, la preposizione, l'avverbio, la congiunzione, l'interiezione, il prefisso, il suffisso, l'infisso). In partic.: nella classificazione attuale, monosillabo atono con valore di pronome (*p. pronominale* come *mi, ti, ci*, ecc.) o di avverbio (*p. avverbiale* come *ci, vi, ne*) che nella lettura si appoggia alla parola seguente (*p. proclitica*) o a quella precedente, a cui può essere unito nella scrittura (*p. enclitica*)¹².

Allo stesso modo i manuali di grammatica italiana, nella maggior parte dei casi, definiscono “particelle pronominali” (facenti parte e riferimento in ogni caso alla classe dei pronomi) le parole *mi, ti, si, ci, vi* e *ne*, che “hanno più di una funzione logica”¹³, senza tuttavia diffondersi in precise spiegazioni sul valore del termine “particella” per darne una catalogazione o sul loro status morfologico e/o semantico. In altri testi si parla di “particelle avverbiali” semplici (ad esempio *qui / qua, lì / là*) e complesse (*quassù / quaggiù*), aventi la funzione di rinforzare i dimostrativi (*questo / quello*), dato che “caratterizzano meglio la posizione spaziale dell’oggetto da identificare”¹⁴.

L’aspetto più significativo della questione emerge nel momento in cui si mettono effettivamente a confronto le due lingue: le numerose ed eterogenee particelle della lingua russa creano infatti difficoltà ed ambiguità per la loro resa/traduzione in italiano, sia per anisomorfismi strutturali generali (legati alla storia e all’evoluzione diacronica e culturale delle due lingue¹⁵, al diverso rapporto fra oralità e scrittura, lingua popolare e lingua colta e così via) che particolari (connessi, cioè, agli aspetti sintattici e all’uso delle particelle nei diversi registri. In russo queste ultime, pur essendo largamente prevalenti nella lingua orale, compaiono infatti anche in letteratura, soprattutto a partire dal XIX secolo)¹⁶.

Come osserva L. Koutchera Bosi, tradurre

non vuol dire soltanto trovare l’equivalente della parola di partenza nella lingua d’arrivo [...] Vuol dire anche trovare l’equivalente stilistico della parola, cioè tradurre un termine tecnico con un termine tecnico, un termine commerciale con un termine commerciale, un’espressione colloquiale con l’equivalente colloquiale, un vocabolo gergale con l’equivalente gergale¹⁷.

Un aspetto che si aggiunge, significativamente, a quanto detto sinora, è la necessità di rendere, soprattutto nella traduzione lessicografica e ove possibile, anche le caratteristiche grammaticali, sintattiche e morfologiche del testo di partenza.

Diamo per assodato, in questo contesto, il parallelismo formale fra il termine russo *častica* e l’italiano *particella*, intendendo però quest’ultimo con il significato che ha in russo; in altre parole, useremo il termine italiano *particella*, per comodità, al posto del termine grammaticale specifico russo *častica*.

II. LA SPECIFICITÀ DELLE PARTICELLE RUSSE: LA TRATTAZIONE ATTUALE

Il termine *častica* si attesta, anche nella lingua russa, come derivato dal latino *particula*¹⁸; una definizione preliminare da cui si ritiene utile partire, per fornire un’idea generale sulla natura e sulle caratteristiche di queste parole, è quella data da V. V. Vinogradov:

Si definiscono particelle le classi di quelle parole che solitamente non posseggono appieno un significato indipendente, reale oppure materiale, ma apportano principalmente delle sfumature aggiuntive ai significati di altre parole, gruppi di parole, frasi, oppure servono all’espressione di relazioni grammaticali (e, di conseguenza, anche logiche ed espressive), di vario genere¹⁹.

Tuttavia il termine *particella* nella linguistica russa è stato utilizzato con significati diversi ed anche questo aspetto ha contribuito a creare incertezze ed ambiguità su quali parole effettivamente rientrino nella categoria e sulla necessità di riconoscere a livello teorico l’esistenza di una parte del discorso autonoma nella quale far confluire unitariamente elementi tanto difformi:

vare, ad esempio, nei dialoghi del romanzo *Anna Karenina* di L.N. Tolstoj: “*Nu, gde že oni?*”. / ‘Gde oni? Vôt v čem vopros! [...]’. / ‘Da govori že, eto glupo!’ , ulybajas’, skazal Vronskij”, L.N. Tolstoj, *Anna Karenina*, Stavropol’ 1994, p. 199).

¹² L. Koutchera Bosi, *Dizionario attuale di lingua russa*, Milano 2001, p. 6.

¹³ Si vedano O.S. Achmanova, *Slovar’ lingvističeskich terminov*, Moskva 1966, p. 512; Ž. Maruzo, *Slovar’ lingvističeskich terminov*, Moskva 1960, p. 334.

¹⁴ V.V. Vinogradov, *Russkij jazyk. Grammatičeskoe učenie o slove*, Moskva 1972, p. 520.

¹² S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, XII, Torino 1998, pp. 669-670; si veda anche N. Zingarelli, *Lo Zingarelli 1996. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1995¹².

¹³ Le “funzioni” o “valori logici” che possono avere queste parole sono quelli di complemento oggetto, di complemento di termine, di complemento di vantaggio e svantaggio, di complemento di luogo, E.M. Battaglia, *Gli esercizi come grammatica*, Torino 1989, pp. 352-353.

¹⁴ L. Renzi – G. Salvi – A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna 2001², pp. 635–636. Neppure in questo testo vengono fornite spiegazioni o descrizioni teoriche riguardo alla natura, lo status morfologico e/o lessicale delle particelle in lingua italiana.

¹⁵ Per un’analisi lessicografica della lingua italiana vedi C. Marelli, *Le parole dell’italiano. Lessico e dizionari*, Bologna 1996; per una descrizione della lingua russa in tutte le sue varietà e gli sviluppi storico-culturali vedi L. Kasatkin – L. Krysin – V. Živov, *Il russo*, Firenze 1995 e C. Lasorsa Siedina – V. Benigni, *Il russo in movimento*, Roma 2002.

¹⁶ Numerosi esempi della presenza e dell’uso delle particelle si possono tro-

a. inizialmente con l'espressione "particelle del discorso" (*časticy reči*) si indicavano in generale alcune parti ausiliarie del discorso (*služebnye slova*), fra cui preposizioni, congiunzioni, modali e particelle vere e proprie per distinguerle (e contrapporle nell'analisi) alle altre classi (denominate in russo *časti reči*)²⁰;

b. il termine *častica* viene quindi utilizzato per estensione per indicare via via tutte le parti *invariabili* del discorso (avverbi, preposizioni, congiunzioni, e così via);

c. un'altra accezione vede il termine riferito solo alle particelle "che costruiscono forme"²¹ (in genere identificabili con le enclitiche), come ad esempio *-sja*; *by*; *-to*, *-libo*, *-nibud'*, e così via.

Per quanto riguarda le grammatiche della lingua russa, allo stesso modo i diversi tipi di particelle venivano inizialmente inseriti nelle altre parti invariabili del discorso. A.M. Peškovskij (1914)²², analizzando quelle che definisce come parole ausiliarie, letteralmente "particellari" (*častičnye slova*), le suddivide rispettivamente in: 1) preposizioni; 2) congiunzioni; 3) verbi; 4) parole rafforzative o enfaticizzanti (come *daže*, *da*, *že*, *i*, *ved'* e altre); 5) incisi (come *konečno*, *net*, *da*); 6) parole esortative (come *pust'*, *da*); 7) parole negative (come *ne*, *ni*); 8) parole interrogative (come *li*, *razve*, *neuželi* e così via).

Come si può osservare da questa classificazione, le ultime cinque categorie includono parole che nelle grammatiche contemporanee della lingua russa appartengono ad un'unica classe del discorso, quella della particelle. Peškovskij sottolinea inoltre l'importanza di distinguere quelle che definisce "parole rafforzative" dalle congiunzioni omonime e dagli altri gruppi di particelle, il legame fra le "parole rafforzative" e le congiunzioni, e la caratteristica delle particelle di unirsi le une alle altre. L'aspetto interessante, ma che allo stesso tempo crea problemi di interpretazione ed analisi teorica, consiste nel fatto che alcune particelle possono avere significati positivi o negativi a seconda della frase, del contesto (o co-testo) comunicativo in cui sono inserite. Si pensi alle varie sfumature di enfasi, incertezza, incredulità, ironia

(quest'ultima ad esempio può essere bonaria o arrivare al sarcasmo), che possono variare a seconda dell'intenzione del parlante, espressa proprio attraverso l'uso di questi elementi.

Il primo studioso a distinguere le particelle come parte sintattica autonoma del discorso in lingua russa è Šachmatov, il quale osserva che l'elemento comune ad esse, fra le molte differenze, è il loro valore di rafforzare o conferire sfumature enfatiche ai predicati a cui si accompagnano²³. Ne segnala due categorie fondamentali, definite "prepositive" (*prepozitivnye*, come *nu*, *daj*, *davaj*, *i*) e "postpositive" (come *-ka*, *-tka*, *že*)²⁴. Le idee e le osservazioni di Peškovskij e di Šachmatov vengono sviluppate in seguito da Vinogradov, che sottolinea la difficoltà di individuare le particelle come parte specifica del discorso autonoma, dato che

si tratta di alcuni gruppi non molto numerosi di parole, legate fra loro da caratteristiche comuni di tipo ibrido, in parte grammaticale, in parte lessicale, e di una posizione intermedia tra gli avverbi e le parole modali, da un lato, e le congiunzioni, dall'altro²⁵.

Vinogradov suddivide le particelle in otto categorie principali: 1) rafforzative-limitative o enfaticizzanti (*usilitel'nye-ogranicitel'nye*, *ili vydelitel'nye*), 2) connettive (*prisoedinitel'nye*), 3) determinative (*opredelitel'nye*), 4) dimostrative (*ukazatel'nye*), 5) indeterminate (*neopredelennye*) 6) quantitative (*količestvennye*) 7) negative (*otricatel'nye*) e 8) modali (*modal'no-priglagol'nye*); include inoltre la maggior parte delle particelle nella macro-categoria delle "parole modali", che articola in 12 classi distinte, analizzandone in dettaglio le proprietà semantiche e stilistiche-espressive comuni e osservando che sia le parole modali che le particelle caratterizzano il punto di vista del parlante rispetto al discorso e alla realtà. Inoltre, sebbene le particelle facciano parte delle classi invariabili (come le preposizioni e le congiunzioni), tuttavia si differenziano nettamente da queste ultime per le loro funzioni sintattiche.

Sulla base della classificazione di Vinogradov viene in seguito elaborata quella della *Grammatica della*

²⁰ Ivi, p. 522.

²¹ Traduciamo così il termine russo (*formoobrazujuščie časticy*) che E.S. Perillo, come si vedrà sotto, traduce come "formanti".

²² A.M. Peškovskij, *Russkij sinktasis v naučnom osveščanii*, Moskva 1934, pp. 37-38.

²³ A.A. Šachmatov, *Očerki sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva 1941, p. 276.

²⁴ Ivi, pp. 502-508. A testimonianza delle forti discrepanze e differenziazioni nella catalogazione e registrazione di questi termini, si osservi che Šachmatov stesso considera congiunzioni parole come *by*, *ved'*, *li*, *razve* e avverbi *liš'*, *tol'ko*, *mol*, *net*, *verojatno*, termini che nella maggioranza dei dizionari e delle grammatiche contemporanei sono considerati particelle.

²⁵ V.V. Vinogradov, *Russkij jazyk*, op. cit., p. 521.

*lingua russa*²⁶, che suddivide le particelle tradizionalmente in tre macro-gruppi: a) logiche-semantiche (*logično-smyslovyje*), b) modali (*modal'nye*), c) emozionali-espressive (*emocional'nye-ekspressivnye*). Tale suddivisione è stata largamente accettata ed è divenuta “tradizionale”, influenzando gli orientamenti degli studi e delle ricerche specialistiche²⁷.

Nel 1970 è stata poi proposta una nuova classificazione di tipo funzionale: le particelle sono raggruppate, a seconda delle loro funzioni, in tre macro-categorie: 1) sintattiche (come *by, da, davaj, pust', pu-skaj*); 2) soggettive-modali (fra le quali vengono distinti i sotto-insiemi rafforzative, limitative, interrogative, esclamative); 3) negative.

Una delle rielaborazioni più autorevoli di questa classificazione si ha nella *Grammatica russa* del 1980²⁸, nella quale le particelle sono suddivise in due macro-categorie di partenza: a) particelle formanti, che costruiscono cioè forme” (*formoobrazujuščie časticy*); b) particelle in generale specializzate nell’espressione di significati comunicativi specifici (*časticy s obščej funkciej kommunikativnyh charakteristik soobščeniya*). Questo secondo gruppo si articola a sua volta in quattro sotto-categorie di particelle: 1) negative; 2) interrogative; 3) che caratterizzano lo svolgimento nel tempo dell’azione e il risultato; 4) modali e particelle, che confermano oppure negano le battute in un dialogo. Nell’opera vengono inoltre riportati elenchi dettagliati di tali elementi, con le varie suddivisioni, e viene fornita un’analisi del loro uso, principalmente sulla base di materiali tratti dalla lingua parlata e letteraria.

Un testo specifico sull’argomento, dello stesso periodo, che si segnala per l’ampiezza e l’esautività della trattazione è la monografia di T.M. Nikolaeva, che sviluppa un’analisi piuttosto articolata delle particelle su base funzionale e sullo sfondo delle altre lingue slave, riproponendo le varie posizioni teoriche esposte sino-

ra²⁹. Nei manuali correnti di lingua russa si riflettono gli approfondimenti più recenti della questione (e le discrepanze che la connotano), viene data una definizione molto generale e concisa di particella e i termini vengono in seguito distinti in vari gruppi o categorie semplicemente a seconda del tipo di “sfumatura semantica” che conferiscono al contesto comunicativo.

In fin dei conti si tenta di dare un ordine sistematico alle suddivisioni delle particelle e di definirne gli usi e i significati (attraverso frasi, esempi concreti); a livello di riflessioni e analisi teoriche, come si è visto, si è tuttavia ancora lontani da una conclusione. Ad esempio, nel manuale a cura di I. M. Pul’kina³⁰ si legge:

Le particelle sono parti invariabili del discorso che conferiscono svariate sfumature semantiche a singole parole o ad intere proposizioni [...] Le particelle non possiedono un significato autonomo, per cui non possono essere membri della proposizione e non rispondono ad alcuna domanda³¹.

Fra le particelle più usate vengono segnalate quindi le seguenti macro-categorie: 1) interrogative (*voprositel'nye*), fra cui *li, razve, neuželi*; 2) esclamative (*vosklicatel'nye*), fra cui *čto za, kak, nu, i*; 3) enfatiche (*usilitel'nye*), fra cui *daž, i, že, ved', ni*; 4) limitative (*ograničitel'nye*), fra cui *tol'ko, liš', liš' tol'ko*; 5) dimostrative (*ukazatel'nye*), fra cui *vot, von, eto*; 6) la particella negativa *ne*³². In un altro testo descrittivo di ampia diffusione³³ si trovano descrizioni e spiegazioni più dettagliate (che coincidono in parte con quanto già visto sopra nella *Grammatica russa* del 1980): è interessante notare che

²⁹ La monografia costituisce tuttora un’importante opera di riferimento per lo studio delle particelle russe: si articola in un primo capitolo dedicato alla ricostruzione dello *status* linguistico e teorico delle particelle, ai paradossi e ai problemi della loro descrizione; prosegue con un’analisi tipologica delle varie categorie di particelle in rapporto alla proposizione nella quale sono inserite, per arrivare all’indagine più propriamente semantico-funzionale (cap. III) e sintattica (cap. IV). Il capitolo finale è dedicato invece alle caratteristiche contrastive delle particelle nelle varie lingue slave. Si vedano T.M. Nikolaeva, *Funkcii častic v vyskazyvanii na materiale slavjanskix jazykov*, Moskva 1985 e E.N. Bakova, *Osobennosti funkcioniravaniya češskich i russkich častic (sopostavitel'nyj aspekt)* [Tesi di dottorato], Sankt-Peterburg 1996.

³⁰ Sono stati consultati sia il manuale in edizione russa (I.M. Pul’kina – E.B. Zachava-Nekrasova, *Učebnik russkogo jazyka. Dlja studentov-inostrancev*, Moskva 1979³, pp. 366–372), sia la sua traduzione italiana, da cui sono tratte le citazioni (I. Pul’kina, *La lingua russa*, Genova 1988).

³¹ Ivi, p. 419.

³² Di quest’ultima e di *ni* vengono fornite in seguito precise regole ed indicazioni con esercizi sul loro uso.

³³ *Russkaja grammatika*, a cura di N.Ju. Švedovoj e V.V. Lopatina, Moskva 1990, pp. 336–341.

²⁶ *Grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1952–1954; l’autore del capitolo relativo è E.M. Galkina-Fedoruk, Ivi, pp. 639–651.

²⁷ Si veda ad esempio I.A. Kiselev, *Časticy v sovremennyh vostočno-slavjanskich jazykach*, Minsk 1976; A. Mirovič, “Osnovnye funkcii častic v sovremennom russkom jazyke”, *Leksikografičeskij sbornik*, 1962, 5, pp. 104–111.

²⁸ *Russkaja grammatika*, Moskva 1980; l’autore del capitolo è N.Ju. Švedova, Ivi, pp. 723–731; per una classificazione molto simile, a cura dello stesso autore, si veda inoltre il seguente testo: Idem, *Russkij jazyk. Ènciklopedija*, Moskva 1979, p. 390.

il numero delle particelle citate e catalogate è più elevato rispetto alle classificazioni precedenti. Inizialmente, come introduzione generale, viene detto che nella classe delle particelle sono riunite parole invariabili e senza un significato autonomo, che svolgono principalmente le seguenti funzioni:

1. contribuiscono alla formazione dell'aspetto morfologico delle parole e delle frasi con diversi significati di irrealità;
2. esprimono le più disparate caratteristiche soggettive-modalità e i giudizi in un intero scambio comunicativo oppure in sue parti specifiche;
3. contribuiscono all'espressione dello scopo della comunicazione (ad esempio nel caso delle interrogative), ed anche alla sua conferma/affermazione oppure negazione;
4. caratterizzano l'azione o lo stato nel suo svolgimento nel tempo, nella sua compiutezza o incompiutezza, nella realizzazione o meno di risultati.

Le numerose proprietà delle particelle (morfologiche, semantiche, funzionali, e così via) vengono inoltre raggruppate in due macro-categorie principali (si rimanda sotto, per somiglianze e differenze, anche alla suddivisione proposta da Perillo): a) le particelle "che costruiscono forme" (*formoobrazujuščie*); b) le particelle che hanno la funzione di esprimere svariate caratteristiche della comunicazione.

a. Nell'ambito del primo raggruppamento, che considera come proprietà comune la struttura formale, si distinguono innanzitutto le particelle cosiddette "primarie" (in russo *pervoobraznye*, fra cui *biš', by, viš', da, de, deskat', že, in, iš', -ka, mol, ne, nebos', neuželi, ni, nu, -s, sem, -taki, -te, -to, už, čaj*). Si tratta di parole catalogate unicamente come particelle, che nella lingua contemporanea non hanno altri significati o funzioni rispetto a quella originaria. Vi sono poi quelle "secondarie" (*nepervoobraznye*: tutte le altre); una ulteriore suddivisione riportata nell'opera è quella tra particelle "semplici" (*prostye*, che consistono in una sola parola) e "complesse" (*sostavnye*, composte da due o più parole, come ad esempio *reže-bolee*, che possono essere

due particelle, una particella e una congiunzione, o una preposizione o infine un avverbio)³⁴.

b. Nell'ambito del secondo sottoinsieme, dal punto di vista delle funzioni nel contesto comunicativo le particelle, in maniera simile alle classificazioni proposte sopra, vengono articolate in: 1) p. "che costruiscono forme" (o "formanti", dal russo *formoobrazujuščie*); 2) p. negative; 3) p. interrogative; 4) p. modali; 5) p. che affermano o smentiscono le repliche in uno scambio comunicativo. Di ogni categoria vengono fornite spiegazioni dettagliate ed esempi.

Un aspetto significativo sottolineato nel testo, che collima con quanto detto sinora è l'effettiva difficoltà di classificazione univoca e stabile di questi termini, derivante dalla loro stessa natura:

In alcuni casi in uno stesso termine la vicinanza e l'intrecciarsi di significati tra particella e congiunzione, particella e avverbio, particella e verbo, particella e interiezione, particella e pronome sono talmente stretti che la distinzione fra l'uno e l'altro di questi significati come appartenenti a termini di classi diverse si rivela infondata/non legittima, e si deve definire/catalogare il termine come "častica-sojuz", "častica-narečie", "častica-mestoimenie" e così via (particella-congiunzione, particella-avverbio, particella-pronome e così via)³⁵.

Si tratta di una caratteristica delle particelle già segnalata da Vinogradov³⁶ e messa in luce anche da Nikolaeva all'inizio della sua trattazione:

Persino nella lingua contemporanea non possiamo distinguere nettamente una congiunzione da una particella, una particella da un avverbio, una particella da un'interiezione o da un pronome (si trovano sempre delle "classi ibride", "classi di transizione"), come le "časticy-sojuzy", "časticy-narečija", "časticy-vvodnye slova" e così via³⁷.

Data la natura fluttuante di questi elementi linguistici, presentati in ogni analisi come polisemantici e polifunzionali, si potrebbe concludere, quindi, che ogni descrizione può soltanto limitarsi a evidenziarne i tratti comuni, perlopiù individuabili, tra l'altro, come "mancanti" (le particelle non sono flesse, non si legano sintatticamente ad altre classi del discorso, e così via). Dal

³⁴ Per gli elenchi completi delle particelle qui incluse nelle classificazioni "semplici" e "complesse" si rimanda al testo appena citato, Ivi, p. 337.

³⁵ Ivi, p. 338.

³⁶ Vinogradov parla della categoria ibrida *narečija časticy* [avverbi-particelle], in riferimento alla funzione ambivalente delle cosiddette "particelle quantitative" (fra cui *počti, priblizitel'no, rovno*), uno dei sottogruppi di particelle da lui individuate, V.V. Vinogradov, *Russkij jazyk*, op. cit., p. 524.

³⁷ T.M. Nikolaeva, *Funkcii častic*, op. cit., p. 4.

punto di vista diacronico, inoltre, le particelle russe rappresentano un serbatoio da cui nascono potenzialmente nuove parole (tra cui, in particolare, congiunzioni e avverbi), in margine alle quali, probabilmente, andrebbero cercate una collocazione e una ri-definizione delle particelle.

In un manuale più recente di F.S. Perillo si può osservare che non ci si discosta molto da questo approccio per quanto riguarda la definizione di partenza, anche se lo studioso italiano sottolinea, in più, la mancanza di una corrispondenza diretta di questa parte del discorso russo nella nostra lingua:

La categoria delle particelle (*časticy*) manca nella grammatica italiana, dove quegli stessi termini sono considerati avverbi o congiunzioni, in rapporto alla funzione svolta [...] Sono comprese in questa categoria della morfologia russa anche parole prive di significato, ma idonee a conferire al termine o alla proposizione cui si riferiscono una varietà di sfumature semantiche³⁸.

Le particelle, quindi, vengono suddivise in modo leggermente diverso, più articolato rispetto a quanto visto sinora, in alcune macro-categorie principali e sottogruppi all'interno delle stesse (con esempi significativi). Perillo distingue prima di tutto fra:

1. le particelle “che conferiscono sfumature di significato a parole o frasi” (*logiko-smyslovye-časticy*), che suddivide ulteriormente in: a) rafforzative (*usilitel'nye*) b) determinative (*opredelitel'nye*) c) limitative (*ogranicitel'nye*) d) dimostrative (*ukazatel'nye*);
2. le particelle modali (*modal'nye časticy*), che esprimono diversi rapporti del parlante con l'enunciato, distinte a loro volta in: a) affermative (*utverditel'nye*); b) negative (*otricatel'nye*); c) interrogative (*voprositel'nye*); d) imperative (*povelitel'nye*); e) virgolettanti (*časticy, oboznačajuščie subektivnuju peredaču čužoj reči*); f) particelle che nella lingua parlata esprimono un giudizio (variamente sfumato) sull'attendibilità dell'enunciato (come *avos', nebos', požaluj, vrode, vryad li*); g) particelle che esprimono un giudizio negativo sull'enunciato (come *vot ešče, gde tam, kuda kak*).
3. le particelle espressivo-emozionali (*emocional'no-ekspressivnye časticy*), tra cui individua *za*, locuzioni come *vot tak, vot ono čto, tak-to vot, vot tebe, vot i vse*;
4. le particelle formanti (*formoobrazujuščie i slovoobrazujuščie časticy*): in questa macro-categoria lo studioso

raggruppa particelle piuttosto diverse fra loro, che concorrono alla formazione di parole, di modi verbali e di costrutti modali, come *ne, ni, koe, -to, -libo, -nibud', ne-, by, byvalo, bylo, da, pust' e puskaj, čto by*.

In modo affine a Perillo, ad ulteriore conferma delle tendenze recenti nel contesto italiano, procede anche la *Grammatica russa* di Cevese, Dobrovol'skaja e Magnanini, che, coerentemente con l'impostazione generale pragmatica dell'opera, considera la questione più in ottica didattica che descrittiva, fornendo una definizione semplificata e soprattutto un suggerimento pratico:

Le particelle sono parti invariabili del discorso che conferiscono a una singola parola o all'intera frase una particolare sfumatura semantica. Le particelle russe sono numerose e molto usate. La maggior parte di esse non occupa una posizione fissa nella frase. Spesso non hanno il corrispondente in italiano, perciò, nel tradurre, vengono omesse o parafrasate³⁹.

La mancanza di corrispondenti diretti delle particelle nella lingua italiana viene sottolineata in relazione alla loro comprensione e al loro uso, *in primis* per quanto riguarda le possibilità di traduzione⁴⁰. L'orientamento operativo di quest'opera viene confermato anche dall'elenco delle particelle, che non si sofferma, come fanno gli altri repertori, sulle differenti classificazioni in sottogruppi su base semantica o funzionale, bensì ne seleziona solo alcune in ordine alfabetico (quelle ritenute più usate attualmente), con sintetiche indicazioni delle loro sfumature di significato più generali e un ricco apparato di esempi con le traduzioni italiane a fronte.

Da quanto visto sino a qui emergono alcune considerazioni di tipo “sistematizzante”: si mira innanzitutto a rendere conto, seppur concisamente, di come si presentano attualmente le particelle dal punto di vista lessicografico, delle controversie e delle effettive difficoltà nella definizione e nella descrizione sistematica di questa parte del discorso. Come si può vedere, si tratta di una materia tuttora in evoluzione; in altre parole anche se l'esistenza, la consistenza e l'importanza della classe

³⁹ C. Cevese – Ju. Dobrovol'skaja – E. Magnanini, *Grammatica russa. Morfologia: teoria ed esercizi*, Milano 1999, p. 690.

⁴⁰ Per ipotesi di traduzione delle particelle e di possibili equivalenti in italiano si confrontino le diverse versioni proposte dai dizionari bilingui russo-italiano italiano-russo attualmente disponibili: B.N. Maizel – N.A. Skvorcova, *Dizionario Russo-Italiano*, Mosca 1972²; V. Kovalev, *Il Kovalev, Dizionario russo-italiano, italiano-russo*, Bologna 2000²; Ju. Dobrovol'skaja, *Grande dizionario russo-italiano italiano-russo*, Milano 2001. Ju. Dobrovol'skaja, *Grande dizionario russo-italiano italiano-russo*, Milano 2001.

³⁸ F.S. Perillo, *La lingua russa all'università*, Bari 2000, p. 430.

delle particelle possono considerarsi ormai dati accertati e assodati, sono evidenti incertezze e divergenze su diversi punti:

1. la loro sistemazione teorica, in particolare per quanto riguarda le funzioni e il significato (soprattutto sintattico e stilistico: di “significato lessicale”, secondo vari studiosi, è estremamente difficile parlare);
2. l’attribuzione o appartenenza (totale o parziale) di

singoli elementi lessicali a questa parte del discorso.

A questo punto una tappa ulteriore dell’analisi potrebbe riguardare il comportamento da adottare per una migliore comprensione e soprattutto per una traduzione “più precisa” del testo russo (dall’analisi teorica alla prassi); si tratta di un discorso che prescinde in buona parte da queste considerazioni introduttive, necessarie tuttavia come premessa a ogni indagine successiva.